

ANDREMO A PARIGI, di Ilaria D'Alessandro
1° Premio

Promettimi che mi guarderai sempre gli occhi
Che sono come animali selvatici,
mi hai detto,
come belve affascinanti e impaurite.
Andremo a Parigi a catturare le farfalle
E a bere caffè così scuri e scadenti
Come i tuoi capelli appena sveglio
Che erano neri e bellissimi
Ma tu hai voluto colorarli di giallo
Come a volerti conformare a un certo livello di cromature
Come gli evidenziatori che uso per studiare
L'unica cosa che vorrei studiare è
la collocazione dei tuoi pensieri e dei tuoi
organi
E l'interno del tuo cuore
Così saprei se ci sono anche io
Incastrata tra tessuti vitali
Vorrei che mi stritolassi le costole
coi tuoi abbracci lunghi chilometri
Se fossimo in uno scadente programma televisivo
non faremmo audience
Perché siamo troppo riservati e non abbastanza svestiti
Ma abbiamo sempre freddo ultimamente
e io ho bisogno delle tue braccia per riscaldarmi.
Ci vediamo dunque a Parigi, all'ufficio postale,
Come i pacchi rovinati e già aperti.

Motivazione

La lirica si apre con l'incanto di un iniziale stato di grazia tra due innamorati, caratterizzato dalla trepidazione del fascino e della paura lampeggianti negli occhi dell'autrice.

Bellissimo già il primo verso: "Promettimi che mi guarderai sempre gli occhi" che fa venire in mente alcuni versi di una canzone di Capossela: "Sono nudo per strada / da quando non mi copre il tuo sguardo / [...] il mondo ora è nudo / se non lo copre il tuo sguardo".

La composizione avvince anche per un secondo colpo d'ala che campeggia nella parte centrale: "L'unica cosa che vorrei studiare è la collocazione dei tuoi pensieri e dei tuoi / organi / e l'inferno del tuo cuore / così saprei se ci sono anche io / incastrata tra tessuti vitali...". Ad una lettura più attenta della lirica si scopre l'originalità dei nessi associativi che ne compongono il tessuto emotivo.

Il testo non è semplice perché stimola il lettore a ricostruire il grumo dell'emozioni che si accavalla e si richiama in una sorta di "ring composition" ovvero di struttura ad anello: il finale, infatti, richiama, sì, l'iniziale vocazione di Parigi, ma in un contesto mutato, perché la città evocata si trasforma da luogo del sogno e della fantasia ("andremo a Parigi a catturare le farfalle") a simbolo di squallore, espresso dal "correlativo oggettivo" dei "pacchi rovinati e già aperti" nel deposito di un ufficio postale.

Questa caduta dallo slancio iniziale all'inerzia finale è dovuta a quanto di irrisolto e di oscuro è stato percepito dall'autrice in un rapporto intenso ma non sempre esaltante, e tuttavia caratterizzato dal pudore dei sentimenti che li distingue e li distanzia dalla imperante volgarità.